

SANTINO GELORMINI CON MONS. ANTONIO PIROTTO VESCOVO DI TROIA E MONS. ISMAELE CASTELLANO ARC. METROPOLITA DI SIENA



SANTINO, AUTISTA DI SANTI DA PADRE PIO

di ANTONIO V. GELORMINI

La storia di Santino, mio padre, autista del Vescovo di Troia, comincia con mons. Fortunato Maria Farina che lo aveva accolto sotto la sua ala protettiva già da bambino: quando, figlio unico di madre vedova (suo padre era emigrato in America prima che lui nascesse, e vi era morto prima che maturassero i tempi per tor-

nare in Italia, senza poterlo mai conoscere), Santino partecipò a una lotteria natalizia lanciata dallo stesso vescovo, oggi "in odore" di santità. Ognuno, in parrocchia, avrebbe portato un regalo da mettere in palio; per cui, ognuno sarebbe tornato a casa con un premio sorteggiato. Santino portò una camicetta ricamata da mia nonna Rosina, mentre il premio più ambito restava quello consegnato da Sua Eccellenza: il

suo set da scrittorio in argento. La sorte beffarda e bizzarra assegnò al Vescovo la camicetta di Santino e a mio padre il set da scrittorio in argento di mons. Farina. Un sodalizio che rimarrà saldo nel tempo e che al raggiungimento della maggiore età - grazie anche alla passione per la meccanica e per i motori, che si sintetizzerà nel mestiere di "autonoleggiatore da rimessa" - farà di Santino l'autista del Vescovo, non solo con mons.



**MONS. FORTUNATO
MARIA FARINA**

Farina: ma anche nelle brevi reggenze con mons. Giuseppe Amici e mons. Antonio Mistro-rigo, quindi in quella più lunga di mons. Antonio Piroto. Ed è proprio durante l'episcopato di mons. Piroto che nella Diocesi di Troia si tenne nel 1965 il primo Congresso Eucaristico: un evento che ebbe risonanza nazionale e che vide l'arrivo nella cittadina daunia di eminenti figure ecclesiastiche: tra cui il card. Carlo Confalonieri, il cardinale ucraino di fresca nomina Jossyp Ivanovyč Slipyj e l'allora mons. Karol Wojtyła arcivescovo di Cracovia.

Stava per concludersi, quell'anno, il Concilio Vaticano II - indetto da Papa Giovanni XXIII nel 1962 e chiuso da Paolo VI nel 1965 - che aveva visto il vescovo di Troia, mons. Pi-

rotto, seduto nei banchi dell'assemblea conciliare tra lo stesso Arcivescovo polacco (futuro Papa Giovanni Paolo II) e il patriarca di Venezia mons. Albino Luciani (futuro Papa Giovanni Paolo I).

L'amicizia nata tra quei banchi, nella Basilica di San Pietro, fece in modo che mons. Wojtyła arrivasse a Troia tra gli ospiti illustri di quel Congresso, accompagnato dai suoi due Vescovi ausiliari.

Fu in quella occasione che l'Arcivescovo di Cracovia chiese di essere accompagnato a San Giovanni Rotondo per recarsi in visita da Padre Pio, col quale un filo diretto e saldissimo si era intessuto sin dal 1948, forse con quella celeberrima e mai completamente confermata

profezia: «Tu sarai Papa, ma vi sarà sangue e violenza».

Più volte il racconto di quella visita del 1965 fu oggetto di conversazione a tavola tra mio padre e mia madre: sia perché ogni visita a Padre Pio era un evento straordinario, sempre da condividere e commentare, sia perché mio padre continuava a soffermarsi sull'evidente cambio di umore - tra gli zucchetti paonazzi - tra l'andata e il ritorno da San Giovanni Rotondo.

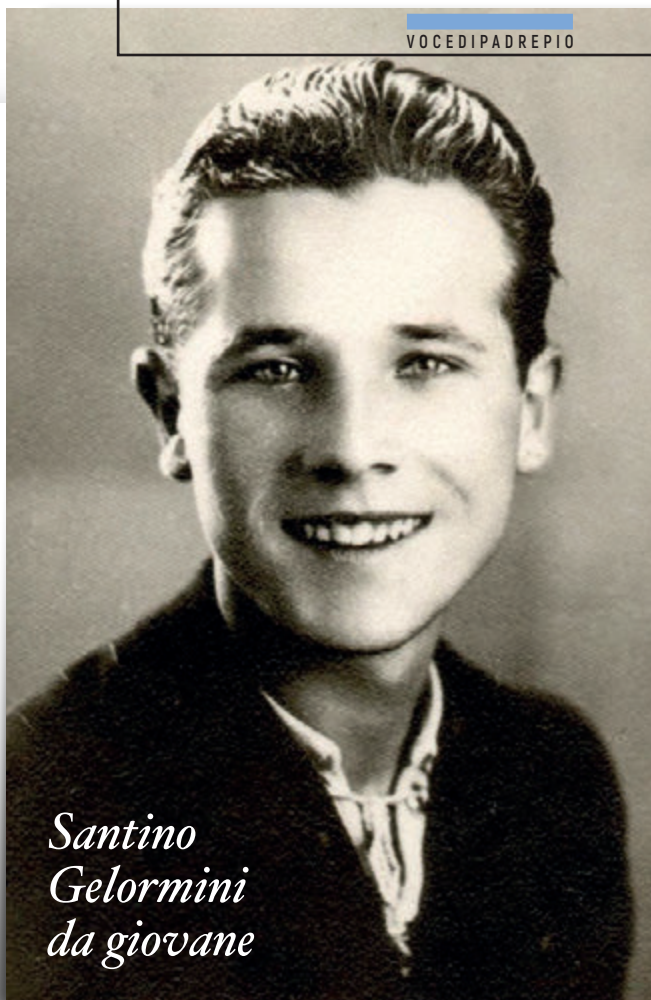
Accentuato dal particolare, riferito da mio padre, che all'andata - quasi per rispetto all'autista - tra loro parlassero in italiano, mentre al ritorno oltre i toni - diventati più sommessi e riservati - il dialogo a tre, alquanto turbato, si svolgesse strettamente in polacco, quindi impossibile da seguire o da carpire in qualche passaggio. «Pe-



**23 OTTOBRE 1965:
MONS. KAROL WOJTYLA
CON I SUOI DUE VESCOVI
AUSILIARI OSPITI A TROIA
DI MONS. PIROTTO**

LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



*Santino
Gelormini
da giovane*

rò - ripeteva mio padre - qualcosa li aveva scombussolati». Pertanto, era innegabile che la cosa catturasse e incuriosisse l'attenzione sia mia che di mia sorella.

Potete immaginare quante volte, dopo l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, abbinata alla narrazione della profezia del Frate di Pietrelcina, quella trasferita a San Giovanni Rotondo sia tornata nelle conversazioni a proposito, con gli amici e i parenti nella nostra tabaccheria al centro del paese. Arricchite e rese più intriganti da una serie di considerazioni postume, ma altrettanto sorprendenti.

A partire dal fatto che quella profezia era stata rivelata, se-

condo quanto veniva riferito dalle cronache, durante la prima visita del sacerdote Wojtyła a frate Forgione nel 1948. Lo stesso anno del primo e folgorante incontro anche di mio pa-

dre con Padre Pio.

Pericoli e devastazioni della Seconda guerra mondiale avevano reso il bosco del *Santuario dell'Incoronata*, a Foggia, un insidioso nascondiglio di truppe e di armamenti, potenziale bersaglio di offensive nemiche, che avrebbe messo in serio pericolo la santa meta di affollati pellegrinaggi.

Per questo motivo, il servo di Dio mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Foggia, nel 1943 aveva trasferito la sacra effigie della Madonna Incoronata presso la più sicura Cattedrale di Troia, dove vi rimase per circa tre anni, fino al 26 aprile 1946, vigilia della solennità dell'apparizione.

Un evento che le istituzioni sia laiche che religiose provarono a utilizzare sia per rinvigorire i sentimenti devozionali, affievolitisi durante il conflitto bellico, sia per animare e condizionare l'appuntamento elettorale all'orizzonte di un nuovo corso politico nazionale, attraverso un'intensa *Peregrinatio Mariae*.



**SANTINO INSIEME
ALLA MOGLIE
ULTIMA**

La statua della Madonna visitò 47 paesi della Capitanata in 14 giorni, dal 28 marzo 1948, domenica di Pasqua, al 10 aprile dello stesso anno. A San Giovanni Rotondo arrivò il 7 aprile e nei mesi successivi arriverà in elicottero anche la Madonna di Fatima. In entrambe le occasioni Padre Pio uscì dal *convento di Santa Maria delle Grazie* per andare incontro alla Madonna, accompagnato in macchina da mons. Fortunato Maria Farina. L'autista era mio padre, ventisettenne.

Nel breve tragitto, tra altre cose, il discorso tra i due uomini di Dio - sui sedili posteriori - cade sul passaggio elettorale e su quali erano le previsioni per la Democrazia Cristiana e, a tal

proposito, riferendosi al soggetto alla guida, Padre Pio chiese: «E questo giovane che testa tiene?». Il Vescovo, colto di sorpresa ed esitando nella risposta, disse: «No, è un bravo ragazzo». Al che, il Frate sentenziò: «Meh, agg' capit': quist' è miezz' e miezz'!». Anticipando e inquadrando di qualche decennio, il percorso critico che si realizzerà all'interno del partito, sia da parte di mio padre che di una nutrita frangia di giovani militanti locali.

Ma la cosa curiosa che oggi emerge, alla luce dei ricordi e di una messa a fuoco più chiara degli eventi e della loro *consecutio* è da un lato questo fotogramma del giovane Santino alla guida di un'auto che vede

sui sedili posteriori due futuri Santi, mentre di lì a poco ci sarà la prima visita del giovane Wojtyła, al quale probabilmente verrà rivelata una profezia; dall'altro, lo stesso pellegrino, nelle mature vesti episcopali, tornerà - anche lui con Santino - da Padre Pio per ricevere, forse, la conferma di quella profezia a due facce. E, comunque, il corso degli eventi lo conosciamo: lo stesso che porterà "anche lui" nella gloriosa schiera dei Santi.

Santino, altro che Hermes, Cristoforo o Virgilio che dir si voglia!

© Riproduzione Riservata



San Giovanni Rotondo, 14 aprile 1948: Padre Pio sul carro che trasporta la Madonna Incoronata